

# Pino Pinelli: semplicemente, Pittura

Ilaria Bignotti (2011)

---

Galleria Civica Ezio Mariani, Seregno

È ritrovata?

Cosa?

La Pittura.

È il quadro, dimenticato.

Incipit sibillino, e denso di rimandi, per introdurre un discorso sull'opera di un artista, Pino Pinelli, certo non "facile", colma di sensi e stratificazioni.

Sia lecito scomodare uno dei più attenti studiosi del suo linguaggio pittorico, Giovanni Maria Accame,<sup>1</sup> ed un poeta, Arthur Rimbaud, che ritrovava l'eternità nel mare unito al sole.

Pino Pinelli ritrova la pittura nel colore che sussulta sulla tela, s'inchioda sulle pareti di una stanza, s'imbeve in quelle sue flanelle che l'accolgono, caldamente tattili; nella tesa analisi, nel lucido sforzo di catalogazione del linguaggio artistico, le sue opere paiono sempre sul punto di sciogliersi nelle maree di significati della nostra secolare tradizione iconografica.

Lo spazio, il tempo, la dimensione: sono, queste, le tre categorie fondamentali della storia dell'arte, che nel corso dei secoli hanno determinato la trasformazione dei linguaggi espressivi e delle modalità di astrazione e di rappresentazione, tessendo una genealogia che parte dalle ricerche prospettive rinascimentali, arriva alle Avanguardie storiche del Novecento e si dipana fino agli Spazialisti, per giungere, in un'ottica di riformulazione del problema, alla pittura analitica dagli anni Settanta, di cui Pino Pinelli è stato fra i principali rappresentanti.

Tematiche e campi d'indagine che lo rendono un artista dalla personalità profondamente europea, da un lato immersa in un sentire mediterraneo, che si riscopre nel rapporto con i materiali, nelle modalità d'utilizzo della luce e del col-

ore; dall'altro assolutamente occidentale, essendosi posto fin dai primi lavori il problema della rappresentazione e dell'esistenza dello spazio e del tempo nella pittura. Un artista, prima di tutto, italiano, "...che avverte il peso della storia, che si sente schiacciato da questa enormità imprescindibile che è la coscienza di ciò che c'è stato prima...un artista che vive nella terra di Piero della Francesca, di Masaccio..."<sup>2</sup>.

Se, per almeno cinque secoli, con la prospettiva centrale gli artisti riuscivano infatti a trovare il medium simbolico necessario per fare "accadere" il racconto nella pittura, il problema si ripresentò sul piatto dell'arte quando il Novecento azzerava la storia, rinnegava canoni e proporzioni, sulla scia di una rivoluzione profonda che trascinava con sé certezze scientifiche e principi etici, valori culturali e sociali. Sismografo della storia, l'arte del secolo scorso doveva delineare un nuovo concetto di spazio, come idea e come forma, entro il quale accogliere le moderne conoscenze scientifiche, le scoperte della fisica moderna, la teoria della relatività, e tutto quell'immaginario collettivo teso a delineare le caratteristiche di mondi diversi, da quello microscopico dell'atomo e del gene a quello macroscopico dell'universo, entro il quale contenere lo "spazio curvato dal tempo".<sup>3</sup>

Pino Pinelli decise di trasferirsi a Milano nel 1963, là dove le giovani generazioni di artisti avevano accolto l'insegnamento del loro padre spirituale, quel Lucio Fontana che anelava da tempo ad "un'arte basata su tecniche e mezzi nuovi; arte spaziale, per ora, neon, luce di Wood, televisione, la 4° dimensione ideale dell'architettura..."<sup>4</sup>; erano gli anni delle sperimentazioni sulla percezione condotti dall'arte cinetica e programmata, della nuova attenzione nei confronti dell'utente, delle prime prove di environment (ambiente artificiale), nell'ottica di un'estensione dell'opera nello spazio.

Un anno dopo il suo arrivo a Milano, la Pop Art americana sbarca a Venezia, e al contempo,

sull'onda di una galoppante – quanto fatua – ripresa economica, in Italia diversi artisti iniziano ad interrogarsi sulla società di massa e sulla simbologia dei consumi. Nascono nuove icone, nuove rappresentazioni dello spazio pittorico: rinnegata la profondità, tutto si attesta sulla superficie di un'incalzante iconografia.

Pino Pinelli inizia dal colore, attraverso il quale delimitare uno spazio che deve tornare ad essere luogo dell'origine, primo elemento dove fare accadere la pit-

tura. Uno spazio bidimensionale, una superficie piana, un perimetro privo di riferimenti simbolici, astratto, dove possono avvenire alcuni movimenti: ora forze dinamiche, ora barriere, ora elementi attratti dal suo centro magnetico. Uno spazio “vivente” sul quale il tracciato, il perimetro, si alterano e subiscono radicali modificazioni.

Uno spazio topologico, quindi, non metrico: teatro pulsante di forme geometriche non euclidee, monumenti modulari di una ricerca analitica che infine li rinnega, o meglio li scioglie, “stirandoli” sull’intera superficie dell’opera.

Dal “Monumento” alla “Topologia”.

Spazi cromatici dapprima virati in brillanti, acide tonalità e chiamati ad addensarsi in forme piene, forse memori di una tradizione pop da attraversare fino in fondo: è il caso dei “Modular Monument” esposti in mostra.

Poi, tensioni nate dal frangersi delle onde di colore che plasmano “Topologie”, totem sospesi su una voragine, pilastri chiamati luoghi dove possono accadere nuovi teoremi e contraddirsi, con la stessa rapidità con la quale l’artista avverte il tremore della linea che ogni cosa stringe e delimita.

Geometrie furiose, partorite da un pensiero che a loro stesse impedisce la certezza di esserci, destinate, infine, alla frantumazione ed alla disseminazione nello spazio.

Un percorso creativo che rivela le due anime del fare pittura di Pino Pinelli, o del pensarla che, come dice egli stesso, è la stessa cosa, perché un artista pensa, ovvero fa, l’opera; poi la guarda; e guardandola la ripensa, e quindi la fa un’altra volta: diversa, magmatica, incandescente; ma anche:

coerente, riflessiva, ipnotica. Da percepire razionalmente. Da sentire corporalmente.

Semplicemente, Pittura.

#### NOTE

1 - G. M. Accame, “Pino Pinelli. Continuità e disseminazione”, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, 1991.

2 - Così Pinelli si esprimeva nel dialogo a tre voci, insieme a Valentino Turchetto e Diego Collovini, pubblicato nel catalogo della

Galleria Plurima, Udine 1990, poi in “Pino Pinelli. Continuità e disseminazione”, a cura di G. M. Accame, Bergamo, Lubrica Editore

1991, pag. 162. Così ha anche ribadito nell’intervista che gli ho rivolto, allegata in DVD.

3 - Il rapporto fra la pittura di Pinelli e le altre ricerche monocrome nel Novecento è stato recentemente indagato in “Oltre il

monocromo”, a cura di G. Bonomi, testi di G. Bonomi e F. Pola, catalogo della mostra a Chiavari, Fondazione Zappettini, dicembre

2004-gennaio 2005. Ma vedi anche la scheda “Tempo-Pittura” in questo catalogo.

4 - L. Fontana, Manifesto tecnico, Milano 1951, letto in occasione del I Congresso Internazionale delle Proporzioni alla IX Triennale di Milano del 1951.

5 - Questo mio testo nasce – e molto deve – dalla lunga conversazione con Pino Pinelli, in occasione dell’intervista riprodotta sul DVD allegato al catalogo. Spesso Pinelli ha saputo dare di sé, della sua concezione e ricerca artistica, definizioni così puntuali, eppur liriche, che come le sue opere...ho disseminato lungo questo testo.